

Dall'indagine per bancarotta agli incontri con Carboni: tutti i guai dell'ex vice di Etruria



Le grane

Pier Luigi è indagato per la vicenda della liquidazione milionaria dell'ex direttore Bronchi

» DAVIDE VECCHI

Laterina, a casa Boschi, Anella villetta incastrata tra la campagna e la strada statale che collega Castiglion Fibocchi ad Arezzo, l'argomento Banca Etruria è sempre stato molto sentito. Ancora oggi, papà Pier Luigi risulta indagato per bancarotta fraudolenta, dopo aver ricevuto due sanzioni da Bankitalia, a distanza di pochi mesi, per varie irregolarità individuate dagli ispettori di Palazzo Koch che poi nel febbraio 2015 hanno commissariato la popolare per "gravi perdite del patrimonio". Tutto è avvenuto in poco più di un anno, subito dopo l'arrivo della giovane Maria Elena al governo nel febbraio 2014. Da allora il papà, ha prima fatto carriera e da consigliere di amministrazione è stato nominato vicepresidente, poi è finito nelle indagini. Ma ha avuto il tempo per tentare di aiutare la banca. Ad esempio tentando di individuare un nuovo direttore generale, come espressamente richiesto da Palazzo Koch nel 2014. Per questo nella primavera di ormai tre anni fasi spinse fino a Roma, in via Ludovisi: nell'ufficio di Flavio Carboni, il faccendiere 83enne passato dall'inchiesta del

banchiere di Dio Roberto Calvi alla P2 e alla P3, accompagnato dall'amico Valeriano Mureddu, vicino di casa a Rignano della famiglia Renzi e pochi mesi fa arrestato per bancarotta fraudolenta.

Boschi e Carboni si incontrarono due volte. Ma prima dei nomi consigliati dal faccendiere arrivò il commissariamento della banca in perdita di oltre 140 milioni di euro. E arrivarono le inchieste della magistratura sulla gestione dell'istituto di credito. La prima si è chiusa in udienza preliminare nel novembre 2016 con l'assoluzione dell'ex presidente Giuseppe Fornasari, degli ex direttori generale e centrale, Luca Bronchi e Davide Canestri, dall'accusa di ostacolo alla Vigilanza. Un secondo filone d'indagine, relativo alle distrazioni patrimoniali per 180 milioni, è arrivata a chiusura indagine lo scorso dicembre e ha portato la procura di Arezzo a emettere 22 avvisi di garanzia per bancarotta fraudolenta ad altrettanti ex amministratori della popolare, escluso Boschi senior.

IL PADRE dell'oggi sottosegretario alla Presidenza è stato iscritto nel registro degli indagati nel dicembre 2014, insieme a tutti gli altri membri dell'ultimo cda della banca, in relazione alla liquidazione da 1,2 milioni di euro lordi deliberati a favore di Bronchi e, a quanto si apprende da fonti giudiziarie aretine, risulta tuttora indagato per bancarotta fraudolenta. La posizione di Boschi senior era già stata confermata pochi mesi fa, nel marzo 2016, a seguito delle dichiarazioni

rese a *Porta a Porta* dalla figlia Maria Elena: "Nessuno ha dato grande risalto alla notizia che mio padre è fuori da quell'inchiesta per bancarotta fraudolenta". Nessuno ha dato grande risalto alla notizia perché la notizia, semplicemente, era falsa. E lo è ancora oggi.

Va però precisato che Boschi senior, non avendo avuto poteri di firma o decisionali nei mesi che ha ricoperto l'incarico di vicepresidente, è stato escluso dal filone delle cosiddette "elargizioni facili" per 180 milioni di euro. È invece coinvolto nel fascicolo relativo alla liquidazione di Bronchi deliberata dal cda il 30 giugno 2014 e ritenuta dalla procura eccessiva. In particolare la cifra di 475 mila euro - riconosciuta come indennità supplementare di 16 mensilità in aggiunta alle 7 di preavviso - secondo l'accusa rappresenta una distrazione patrimoniale e di conseguenza, in regime di insolvenza, un capitolo di bancarotta fraudolenta. Il fascicolo è ancora aperto perché Bronchi, assistito dall'avvocato Antonio Bonacci, si è rivolto alla Corte di Cassazione per ottenere il dissequestro della somma disposta dalla procura. E così anche papà Boschi deve aspettare. E tenersi il titolo di indagato fino alla chiusura indagini e conseguente rinvio a giudizio o archiviazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

